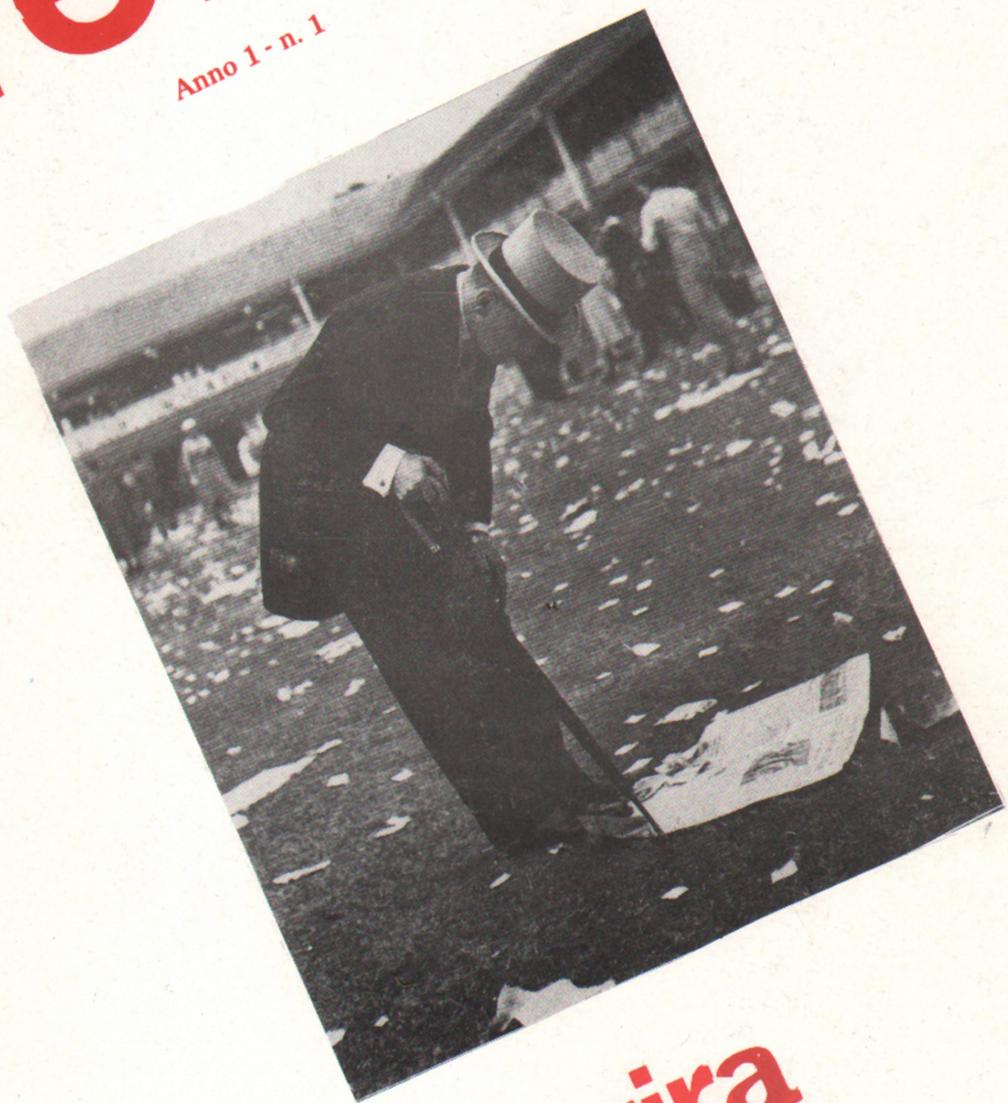


# farefronte

Anno 1 - n. 1



un giornale si aggira  
per la  
metropoli....

autunno'85

n.1

# PER SERGIO

## una storia crudele

## di un tempo sbagliato

Sono tredici sino ad ora gli arrestati nell'ambito dell'inchiesta condotta dai giudici Salvini e Grigo sulla morte di Sergio Ramelli e sull'assalto contro un bar di largo Porto di Classe, considerato all'epoca un punto di ritrovo dei fascisti.

Tutti provengono dal servizio d'ordine di Avanguardia Operaia e parecchi tra loro dopo lo scioglimento di AO sono confluiti in Democrazia Proletaria.

Novi di loro il 13 marzo 1975 attesero che Sergio Ramelli tornasse a casa per massacrarlo a colpi di chiave inglese. L'agguato di via Amadeo era l'ultimo atto di una serie di pressioni, minacce, aggressioni che Sergio aveva subito nei mesi precedenti. Tutto era iniziato quando un professore (un personaggio su cui sarebbe interessante sapere qualcosa di più...) aveva consegnato al collettivo del "Molinari" un tema di Sergio sulla Resistenza. Da quel momento i "nuovi partigiani", come amavano definirsi gli sprangatori di AO, decisero che Ramelli doveva pagare la sua diversità, il suo rifiuto.

Sino a via Amadeo, quel 13 marzo.

All'indomani dell'aggressione i responsabili di AO decisero di cautelarsi da eventuali indagini e organizzarono accuratamente un "depistaggio" ai danni dei circoli autonomi del Casoretto. Poi per anni il silenzio. Degli assassini di Ramelli nessuna traccia a parte quella voce persistente che indicava in alcuni esponenti di Autonomia del Casoretto i probabili esecutori.

All'improvviso circa un anno fa un giovane giudice con trascorsi di sinistra riapre il ca-

so Ramelli e nell'indifferenza generale lentamente inizia a fare luce sulla questione.

A metà settembre scattano i primi arresti; sono consiglieri di zona, comunali e funzionari di DP ma anche insegnanti e soprattutto medici ormai fuori dalla politica.

Mancano all'appello in due: uno si suicidò qualche tempo dopo i fatti e un altro morì casualmente in un incidente stradale.

Una volta arrestati, la maggior parte degli ex-AO decide di collaborare con i magistrati e nel corso di lunghissimi interrogatori vengono rivelati tutti i vari retroscena e le diverse responsabilità nel caso Ramelli. "Fanno oggi i conti con il loro passato" lascia filtrare Salvini rivelando un atteggiamento contrastante con le dichiarazioni di Mario Capanna che tenta una difesa d'ufficio degli arrestati e, soprattutto, dell'"antifascismo militante" di quegli anni.

Una linea che trova molti dissensi e scatena anche in DP una serie di polemiche che rimbalzano sui microfoni di "Radio Popolare" aprendo così a sinistra una serie d'interrogativi e di dubbi sugli anni '70.

All'improvviso Milano sembra aver scoperto che un ragazzo di 19 anni è stato sprangato a morte. Per più di una settimana - quasi un'eternità per i tempi rapidissimi dell'informazione - giornali e radio riscoprono i climi di quella "quasi guerra civile" combattuta nelle strade della Milano allucinata ed incredibile di qualche stagione fa.

Un dibattito che vede emergere la cattiva coscienza di quella borghesia "radical-chic" che

sui suoi giornali aveva chiuso gli occhi sulla tragedia di quegli anni, in nome di improbabili "domani radiosi".

La posizione di Capanna che strilla di "provocazione poliziesca" e di "ventata repressiva" rimane isolata e derisa. Giampaolo Pansa su "L'Espresso" lo avverte: "... Qui c'è un ragazzo (fascista) che qualcuno ha accoppato, c'è un assassinato (fascista) che attende giustizia. I magistrati di Milano pensano di riuscire a dargliela. Sono sulla strada della verità o no? Io non lo so, Capanna, ma nemmeno tu. Eppure tu scrivi questi piagnistei penosi, che fanno torto alla tua intelligenza. E allora "scendi" Mario. E pentiti, politicamente, anche tu".

Parole pesanti come pietre a cui fanno eco Barbiellini Amidei sul "Corriere", Diego Gabutti sul "Giornale", Marina Terragni su "Reporter" che descrive i reduci dell'ex-nuova sinistra come "... un villaggio di dolore: inchiodati ciascuno alla propria croce senza mai riuscire a guardarsi negli occhi, mai parlarsi. Col rischio di farsi ancora male. Preparando un nuovo oblio, più bello di prima".

Una polemica lacerante a cui solo Capanna e il suo troncone di DP tentano di resistere. Tacciono e si defilano gli altri capi storici della sinistra extraparlamentare dell'epoca. Tace Cafiero troppo occupato per la sua carriera nel PCI per ricordarsi gli anni in cui dirigeva il Servizio d'ordine del Movimento Studentesco prima e del MLS poi. Tace William Sisti, spalla di Cafiero, vecchio provocatore stalinista e oggi rampante nel PSI sotto la protezione di Tognoli. Tacciono tutti, sperando che la bufera pas-

si presto e non gli infastidisca le loro nuove vite.

Un'eccezione è rappresentata da Basilio Rizzo capogruppo di DP al consiglio comunale di Milano che afferma: "Oggi tutti insieme dobbiamo dire che Ramelli, Varalli e Zibecchi sono morti di tutti noi".

Dichiarazioni coraggiose in risposta ad un intervento di Alfredo Mantica, capogruppo misino in comune che ricordava Ramelli "morto dopo 47 giorni in agonia, aggredito vigliaccamente sotto casa nel silenzio e nell'indifferenza delle autorità. Ebbe un funerale costellato da cariche della polizia e non trovò nemmeno un sacerdote che dicesse una preghiera sulla sua bara. A noi non basta la giustizia della magistratura, che è una giustizia dovuta. La giustizia che noi chiediamo è politica. Occorre adesso riaprire la pagina dolorosa degli anni '70 per recuperare alla vita politica un'intera generazione che ha cercato rifugio nella droga, nel disinteresse verso la comunità e la socialità". In questa direzione il FdG ha organizzato il 4 ottobre una manifestazione studentesca dal titolo "Oltre la linea d'ombra". Una prima occasione per ripensare gli anni '70 fuori dagli schemi imposti.

Intanto in via Amadeo la vita continua tranquilla. Su un muretto c'è una lapide abusiva che ricorda Sergio, firmata "i suoi camerati".

Qualcuno ha portato dei fiori, dei ragazzi passano e fanno un saluto romano. Qualche scritta. Manifesti. Nessuno ha dimenticato.

Stefano Passaquindici